

HIROSHIMA 50 ANNI DOPO. Shozo Tanaka aveva 8 anni, ora è maestro di bonsai

I bonsai soffrono il caldo e Shozo Tanaka li annaffia curandoli ad uno a uno con pazienza tutta orientale. È il suo hobby ma dopo quasi trent'anni di attività come selezionatore avicolo ha deciso di farne un lavoro. «La gente dovrebbe fermarsi non correre sempre», dice, e poi le piante rispondono a quello che fai per loro non ti fregano sono sincere. Ti senti internamente in pace».



Un'immagine dei dintorni di Hiroshima dopo il 6 agosto '45

Ma anche mentre è immerso nella natura a cucire la vita che cresce. Shozo non nasce mai a dimenticare quello che i suoi occhi di bambino hanno visto una mattina di cinquant'anni fa. «Non sono solo gli anniversari anche se ogni 6 d'agosto non posso fare a meno di parlarne ai miei figli. Ci ripenso in qualsiasi occasione di dolore o di morte. Basta un semplice incidente stradale. Ma anche solo qualcosa di strano nel cielo, una nuvola di forma particolare o il vento che la spinge può farmi rivivere in un attimo quella visione allucinante. Tutto come fosse successo oggi».

Il cugino scomparso

Così tornano alla mente quelli che sono morti. Compreso un il cugino che aveva sedici anni o studiava in città di cui si è trovato solo un rettangolino di stoffa con il suo nome sopra in cumulo di macerie. E più ancora quelli che sono sopravvissuti per loro sfortuna sfuggiti da ustioni in tutto il corpo e distrutti dalle radiazioni. «Allora mi stupisco di come sono stato fortunato ad essere vivo solo perché quel giorno il vento soffiava in direzione opposta al mio sobborgo e ha spinto lontano le ceneri radioattive».

Così Tanaka comincia a raccontare.

Ero piccolo in quel tempo avevo otto anni facevo la terza elementare. Fino ad allora quando suonava la sirena per me era come un gioco andavamo a guardare le battaglie aeree col naso in aria come al cinema. Quelle acrobazie erano un diversivo. E soprattutto se qualche aereo veniva colpito fuoco e fiamme erano uno spettacolo. Erano anche aerei giapponesi naturalmente a cadere, ma i nostri ci dicevano che solo gli americani venivano abbattuti. La sirena suonò anche quel ma ledetto giorno un colpo solo alle sette e mezza del mattino. Più tardi dopo neppure 45 minuti altri due fuochi che significavano cessato allarme. Così noi bambini tutti in fila a passo di marcia militare, come usava allora siamo andati a scuola che distava meno di 200 metri da casa mia mentre gli adulti si sono mossi verso la città. I bambini non avevano registrato il Boeing B 29 Enola Gay che ha sganciato la bomba da una quota altissima. All'ora oggi penso che forse senza la seconda sirena ci si sarebbe stati meno attenti che la mattina.

Quando è successo stavamo giocando all'aperto nel cortile della scuola. La prima cosa strana che ho visto è stata la finestra del corridoio della scuola che diventò gialla e rossa come se qualcuno avesse acceso la fiamma. Ma chi poteva accenderla la luce del cortile? E

«Il vento mi salvò dalla bomba»

Alle 8,16 del 6 agosto '45 nel momento in cui fu sganciato il primo ordigno nucleare Shozo Tanaka si trovava nel cortile della scuola di Miyauchi un sobborgo di campagna di Hiroshima a una ventina di chilometri dalla città. Aveva poco più di otto anni. Ora vive coltivando bonsai a Padenghe un paesino affacciato sul lago di Garda con la moglie Tomoko e i due figli studenti universitari. E racconta i suoi ricordi dell'esplosione cui è sopravvissuto.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SOAVE

subito un enorme boato ma fortissimo diverso da tutti quelli che già conoscevo nei bombardamenti normali. Il maestro ci ha fatti gettare a terra mentre lo spostamento d'aria faceva rompere molte finestre. Con la coda dell'occhio vedevo le nuvole che fuggivano a gran

*«In quei pomeriggi d'agosto si vedeva gente nuda, fenta con la pelle a brandelli. Sembravano fantasmi, ma urlavano di dolore»*

de velocità in tutte le direzioni come portate da un vento fortissimo. Fuggivano dall'orecchio fango di fuoco che però non ho visto direttamente. Poi ci hanno fatto correre fino al grande rifugio vicino alla scuola scavato come una galleria con molti meandri nel ventre

di una collina. Siamo rimasti lì fino a mezzogiorno. Attoniti perché tutto luce, vento e rumore era tanto diverso e mai visto anche se mai potevamo immaginare quello che stava davvero provocando. Ci guardavamo in silenzio nel rifugio era proibito fare rumore per non segnalare la sua presenza all'esterno. Poi ci hanno mandato a casa. Tutto questo era nuovo non solo per noi anche il maestro non ci aveva mai detto.

Il vero incubo è cominciato più tardi verso le tre e mezzo o quasi del pomeriggio. Con altri bambini ero andato al fiume Murai. Volevamo infiscarci con un bagno come facevamo spesso in quei pomeriggi d'agosto quando abbiamo visto arrivare in un primo tempo quattro persone tutte fente quasi nude e con pezzi di pelle a brandelli. Sembravano fantasmi ma piangevano e urlavano di dolore. Dicevano che tutta la città stava



Shozo Tanaka oggi e un maestro di bonsai

bruciando. Abbiamo appena fatto tempo a capire che quello era l'effetto della bomba della mattina e già ne arrivavano migliaia di altri a piedi e in bicicletta, una fila immensa come quelle dei profughi che si vedono nella ex Jugoslavia ma è una cosa che non si può scrivere perché erano tutti piagati e bruciati. Siamo corsi a casa ad avvertire i genitori poi ricordo la notte tutti chiusi in casa col tenore di una seconda esplosione che poteva arrivare.

*«Morivano come mosche e per loro era una liberazione. Le parole che ripetevano erano sempre le stesse sto male mamma, acqua. Poi bevevano e morivano»*

La mattina dopo la scuola era chiusa. Come il tempio buddista era piena dei sopravvissuti portati da Hiroshima nel mio sobborgo come in tanti altri vicini. Sono andato a vedere perché la scuola era tanto vicina e perché mia mamma andava come tutti ad aiutare. Continuavano a portare centinaia migliaia di persone in condizioni terribili senza pelle, nei carbonizzati. C'era anche gente con metà del corpo bruciata e l'altra metà intatta. Morivano come mosche e per loro era una liberazione. Le parole che ripetevano erano sempre

le stesse mamma sto male acqua. Ma nel momento stesso in cui bevevano l'acqua molti morivano subito. I primi giorni erano stesi sul pavimento di legno pochi avevano il privilegio di una coperta per giaciglio perché il materiale era tutto per i militari. Solo due o tre giorni dopo è arrivata gente a portare aiuti da tutto il paese. cibo, medicine, volatari ma come curare l'effetto delle radiazioni non lo sapeva nessuno.

Qualcuno dei sopravvissuti me ne parlava ospitandomi a casa nostra per pranzo. Ricordo in particolare un signore che aveva solo una piccola finta al braccio e faceva progetti per tornare in città e ricostruire la sua casa. Un giorno non è più venuto era morto e non si capiva perché. Quelle erano le radiazioni nucleari ma ancora non lo sapevamo. Solo molto tempo dopo il maestro ha cercato di spiegarci che cosa facevamo e perché ma eravamo troppo piccoli per capirlo. Gli effetti invece li abbiamo visti ancora per tanti anni sui bambini che nascevano e crescevano deformi. La guerra ha continuato a fare male anche molto tempo dopo che era finita».

Perché Mururoa?

«Anche con la misera ad esempio ricordo che per due o tre anni a scuola c'era un solo libro per tutti da copiare. Mancavano le scarpe e la matita. Avevamo il cibo solo perché il mio era un paese di contadini ma nelle città c'era molta fame. Nel momento della catastrofe nucleare quando ero piccolo mi me e era solo lo stupore per quella cosa mai vista e lo shock di tutti quei morti che vedevo portare via con i carri e poi bruciare a ceste. Solo dopo è venuta l'angoscia di chiedersi il perché avvengono certe cose. E il perché che ti tortura».

Mi chiedo perché ad esempio di fronte agli esperimenti nucleari voluti dalla Francia a Mururoa. Non è bastato per vedere gli effetti dell'atomica la nostra sofferenza e la morte di centinaia di migliaia di persone? Allora perché noi abbiamo avuto questa esperienza e questo dolore? Questo io lo domando a voi a casa vostra a chi conviene. Sarebbe meglio pagare meno tasse o usare questi soldi per gli anziani o i bambini?

Ricordare così come a volte vedreste documenti di guerra tutti tristi ma lo faccio lo stesso perché la storia bisogna ricordarla e capirla. I miei figli hanno 26 e 21 anni e tutto questo a loro l'ho raccontato non so quante volte e loro a volte si stupiscono di sentirmi ripetere le stesse cose. Ma io sento che bisogna continuare a ricordare anche se mi fa male».

La storia si ripete Tanaka che da bambino ha visto l'orrore della morte nucleare perché viveva vicino a Hiroshima grande base militare ora abitata non lontano da un'altra base militare quella di Ghedi da dove partono i Tomahawk verso il mondo. Qualsiasi cosa succeda non so se non può mai vedere niente di peggio di quello che ho già visto quando ero piccolo. Preferirei comunque morire in un attimo e via».

Dopo 50 anni si ritrovano un ex sergente Usa e «Gennarno» Marine e sciuscià, amarcord

NAPOLI. Avevano fatto amicizia di epoca delle sbarco degli alleati. Si sono incontrati a Napoli dopo 50 anni. È un incontro che ha fatto parlare di un'amicizia che si è rinnovata nel tempo.

L'incontro è avvenuto dopo che lo scorso marzo Simonian si è recato ad un ufficio della base Nato di Bagnoli il quartiere in cui vive Forzillo. Anche lo studioso ventiduenne al ragazzo non di allora. Gli ufficiali hanno al fianco assistenti in una casa pubblica della zona e ce ne sono proprio uno dei tanti manifesti a richiamare l'attenzione di Forzillo che è il nipote dell'amico che lo stava cercando. Il sergente è venuto in un'occasione con se stesso un secolo di silenzio non avesse mai avuto un solo giorno di vita sul campo. L'incontro è avvenuto a Napoli una città

stondo del golfo di Napoli. Gli sono una lettera racconta Porzillo alla quale ha risposto subito. E da allora per tutti questi mesi abbiamo continuato a tenerci in contatto. L'idea di ritrovare l'amico a Bagnoli ho avuto io per primo. Così ventiquattro giorni fa ho invitato a tornare a Napoli i due amici. L'idea è venuta da un immigrato siciliano per avvertirmi che sarebbe venuto il 4 agosto.

Bob Simonian che vive nel Massachusetts è arrivato in città alle 10,30 all'aeroporto di Capodichino. Un viaggio tranquillo e caratterizzato solo da un piccolo inconveniente: uno dei suoi bagagli è rimasto a Roma. Ad attendere ha trovato Porzillo e i suoi familiari che lo hanno accolto e accompagnato nella loro abitazione di Bagnoli. A pranzo l'ex sergente ha mangiato maccheroni e ha subito accettato un aperitivo. Si tratta di un amico di un

sergente ospite dell'amico che ha voluto una casa con sei o sette camere. È un appartamento spazioso e confortevole. Bob non ha mai imparato l'italiano. Ci mettiamo a gesti e quando proprio non riusciamo a capire ci rivolgiamo ad un interprete. Ma questo è il bene di un certo tipo.

Questi due ragazzi e Bob Simonian si sono conosciuti nell'aprile del 1945 all'epoca delle sbarco di Bagnoli. Il sergente era un soldato che aveva perso una gamba per l'esplosione di una mina. Per quattro anni ha fatto il soldato e poi è venuto in Italia. A Napoli il sergente è diventato uno dei suoi e ha un posto di lavoro. Nel prossimo anno dice Forzillo torneremo su quella spiaggia sono pressati cinque di più. Il sergente è un soldato che ha un posto di lavoro e un posto di lavoro. Il sergente è un soldato che ha un posto di lavoro e un posto di lavoro.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred and Barney. Fred says: 'NON POSSIAMO SFUGGIARCI, FRED... CI HA PRESI... E IO LO CREDEVO AMICO!'. Barney replies: 'E' QUESTO IL PROBLEMA... E' TROPPO AMICO!'. Fred says: 'FRED, ASCIUGMI PROPRIO MALI I PIATTI'. Barney replies: 'NON TI CHIEDE, RO' PIU' DI FARLO!'.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano